

- ◆ **Romano Prodi: nessuna intromissione ma saremo vigili. Alle parole di Haider risponderemo con la sfida della pax europea**
- ◆ **Duro altolà del presidente Klestil al leader xenofobo: «Chi intende governare usi un altro linguaggio»**
- ◆ **L'alternativa alla coalizione nero-blu è un nuovo rinvio degli elettori alle urne. Nei sondaggi 35% a favore delle elezioni**

Austria, la paura dell'estrema destra

Schüssel tratta con il «partito della libertà» ma slitta l'annuncio dell'accordo

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

VIENNA «La Presidenza della Repubblica comunica: Le dichiarazioni del dottor Jörg Haider sul presidente della Repubblica francese Jacques Chirac e sul governo belga sono state recepite dal presidente dottor Thomas Klestil con preoccupazione e costernazione. Il presidente considera le parole usate dal dr. Haider come un "deragliamento verbale", privo di una qualsiasi consapevolezza del modo in cui ci si comporta nelle relazioni internazionali. Nel corso dell'incontro alla presidenza previsto per domani (oggi, ndr) il presidente non mancherà di far rimarcare al dr. Haider che il capo di un partito il quale vuole assumere responsabilità di governo deve utilizzare un altro linguaggio».

Punto. Non sono ancora le 11 del mattino e dalla Hofburg, la sede della presidenza della Repubblica, parte un siluro contro la corazzata popolar-"liberale" che naviga, in acque sempre più tempestose, verso il porto del go-

verno di Vienna. La nave è colpita. Affondata no, ma il botto s'è sentito e Haider al telegiornale appare meno colorito e sorridente del solito. Le delegazioni della Övp e della Fpö che stanno negoziando l'accordo sul programma avevano appena fatto sapere che non ci sarebbero problemi sui capitoli dell'istruzione, della ricerca scientifica e dei media. Certo che non ce ne sono, visto che ormai anche i giornali scrivono apertamente che il negoziato è una finta, giacché l'intesa è stata raggiunta in gran segreto mentre ancora i popolari facevano finta di trattare con la Spö. Via libera, dunque, tra l'altro, a una completa liberalizzazione del mercato televisivo, che è da sempre uno dei chiodi fissi di Haider, che ha giurato di far pagare, appena potrà, alla tv di stato, l'ostilità che gli dimostrerebbe. Un solo capitolo resterebbe da chiudere: quello delle pensioni. Stamattina Schüssel e Haider dovrebbero recarsi alla Hofburg a dire «siamo pronti» a Klestil.

È quindi proprio poche ore prima dell'incontro decisivo che il presiden-

te ha lanciato il suo altolà. E tutta l'Austria si chiede che cosa significhi. Che cosa sta succedendo, veramente, nei palazzi del potere viennese? Certo, la durezza della dichiarazione di Klestil è stata direttamente proporzionale alla violenza del leader carinziano contro le ingerenze del presidente francese «che negli ultimi anni ha sbagliato tutto» e contro il governo belga «che farebbe meglio a occuparsi di pedofilia».

Ma è anche possibile che ci sia sotto qualche altra cosa e ieri sera, mentre non si sapeva più nulla di un vertice Schüssel-Haider che era stato annunciato come l'incontro decisivo, a Vienna sia tra i popolari che tra i "liberali" cominciano a farsi strada i dubbi. Ormai sono diversi i segnali che indicano come la prospettiva del governo blu (è il colore dei liberali) e nero (il colore dei popolari) non sia più così scontata come pareva fino a un paio di giorni fa, pur se sarebbe molto difficile, al punto in cui sono arrivate le cose, per la Övp tirarsi indietro e per Klestil compiere il gesto



coraggioso di indire elezioni anticipate. Alle reazioni dure dall'estero in un primo momento una parte dell'establishment austriaco e dell'opinione pubblica ha reagito, perfino tra i socialdemocratici, con un riflesso di orgoglio nazionale: tocca a noi decidere. Ma il presidente della Commissione europea Romano Prodi, ieri, ha ribadito: «Non ci intromettiamo negli affari interni ma saremo vigili. L'Europa ha regole uguali per tutti. Alla sfida di Haider risponderemo portando avanti la sfida di una grande pace europea».

È da quando si è affacciata la possibilità che s'apra istituzionalmente un "caso Austria" nell'Unione europea, che l'aria è cambiata in modo più percepibile. L'eventualità di una emarginazione nell'Unione spaventa anche per un fatto di sostanza. Una cosa è respingere generiche «ingerenze», un'altra cosa è negare che in una entità sovranazionale come la Ue non si può pretendere di sterilizzare come fatti «interni» problemi politici che riguardano la sostanza stessa dell'inte-

grazione europea. Se al governo dell'Austria arriva un partito che vuole bloccare l'allargamento, rimangiarsi Schengen o fare una politica dell'immigrazione a prescindere dagli altri è un problema che non riguarda solo l'Austria, ma tutti e quattordici gli altri paesi della Ue.

Sarebbe proprio la necessità di aumentare la credibilità "europea" dell'eventuale governo nero-blu che avrebbe ispirato una parte dei popolari a mollare l'ipotesi di Schüssel per proporre, come si mormora da giorni a Vienna e come scriverà l'informante settimanale "Profil" nel numero oggi in edicola, Fritz Fischer, l'attuale commissario europeo all'agricoltura e alla pesca. Fischer, ben conosciuto a Bruxelles, sarebbe una specie di garanzia di continuità. L'impressione è che le preoccupazioni sulle conseguenze in Europa della svolta a destra a Vienna abbiano cominciato a pesare anche nell'opinione pubblica. Ora una maggioranza relativa del 35% sarebbe favorevole all'ipotesi di elezioni anticipate.

DANIEL COHN BENDIT

«Ci piaccia o no Haider esprime la protesta di un elettore su tre»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il modo migliore per rafforzare Haider è quello di demonizzarlo e di spacciarlo per l'"Hitler del Duemila". Piuttosto, l'interrogativo che l'Europa e i suoi leader dovrebbero porsi è come mai in Austria un partito populista come quello nazional-liberale abbia potuto ottenere il consenso di quasi un terzo degli austriaci. Sono tutti dei nostalgici del Terzo Reich, delle potenziali "camicie brune"? Il successo di Haider va ricercato nell'incapacità degli austriaci di fare i conti fino in fondo con la loro storia? Non lo credo. O comunque non ritengo che questo sia l'elemento-chiave per cercar di capire cosa c'è alla radice del "fenomeno-Haider". La verità è che la forza di Haider sta nell'immobilismo del sistema politico austriaco, nella sua asfissia, e nella sistematica appropriazione della cosa pubblica da parte dei governi social-popolari. Quello ad Haider è stato innanzitutto un voto di protesta contro un sistema di governo soffocante». A sostenerlo è un politico che certo non può essere tacciato di simpatie di destra: si tratta di Daniel Cohn Bendit, europarlamentare Verde ed ex leader del Sessantantotto francese. «Tocca agli austriaci - sottolinea Cohn Bendit - fare i conti con Haider. E sta alle forze che lo avversano, innanzitutto ai socialdemocratici, dimostrare di aver compreso la lezione e di aver riflettuto criticamente sugli errori commessi nel lungo tempo in cui sono stati al potere. L'Europa, dal canto suo, avrà tutte le ragioni per protestare ed esercitare le adeguate contromisure se il governo austriaco, con Haider dentro, dovesse mettere in discussione i principi su cui si fonda l'Unione di cui l'Austria fa parte. Ma oggi sarebbe un grave errore costruire un cordone sanitario attorno all'Austria».

L'Europa si mobilita contro il possibile governo «nero-blu» in Austria. Condividi questo allarme?

«Considero Jörg Haider un avversario politico. Ciò che lui professa è agli antipodi delle idee e delle battaglie che hanno caratterizzato da sempre il mio impegno politico. Ma con altrettanta nettezza vorrei dire che Haider rappresenta una realtà politica nella democrazia austriaca. Ci piaccia o no, e a me certo non fa piacere, quasi un terzo degli austriaci si riconosce nelle sue posizioni. Il problema vero è capire il perché i socialisti e i popolari, che da sempre detengono le redini del potere in Austria, siano stati così ottusi da portare avanti una politica che ha alimentato a dismisura la forza di Haider e del suo partito».

E lei quale spiegazione si è data di questa «ottusità» politica?

«Una bramosia di potere portata all'esa-

spazione. Socialisti e popolari hanno sistematicamente occupato tutti i gangli vitali dello Stato e della società generando alla fine una ripulsa da parte di settori importanti, e non riconducibili ad un "nostalgismo" nazista, della società austriaca. Certo, sul piano sociale sono stati conseguiti dei risultati importanti. Ma ciò non può in alcun modo giustificare una pratica politica fondata sulla lottizzazione e sul considerare "cosa nostra" la cosa pubblica. Haider, inoltre, ha sfruttato la paura dell'immigrazione, il rigetto di una globalizzazione omologante, tematiche che non sono solo prerogative austriache. Ma in Austria questo populismo di destra è cresciuto sull'immobilismo del sistema politico e, sotto l'egida, sulla sistematica occupazione da parte dei socialisti e dei popolari di ogni istituzione pubblica. L'etnocentrismo esasperato di Haider combinato con il suo antieuropeismo è più simile alla vostra Lega che ad una riedizione del partito nazista».

Restano gli occhieggiamenti nei

Il modo migliore per rafforzare l'estrema destra è demonizzarla. Il voto non è stato nostalgico ma contro un governo soffocante

Il

sono solo prerogative austriache. Ma in Austria questo populismo di destra è cresciuto sull'immobilismo del sistema politico e, sotto l'egida, sulla sistematica occupazione da parte dei socialisti e dei popolari di ogni istituzione pubblica. L'etnocentrismo esasperato di Haider combinato con il suo antieuropeismo è più simile alla vostra Lega che ad una riedizione del partito nazista».

Restano gli occhieggiamenti nei

confronti dei "nazisti brava gente" operati da Haider.

«Questi beceri occhieggiamenti vano condannati e combattuti senza mezzi termini. Ma in Europa vi sono diversi partiti e movimenti che hanno "amiccato" allo stesso modo all'esperienza del Terzo Reich. Ma per quanto inquietanti, sono rimasti movimenti marginali. Se in Austria non è così non perché gli austriaci oggi siano più attratti dalle follie dei nazisti. È che Haider ha incanalato una protesta "antisistema" che toccava ad altri prevenire».

Diversi leader europei chiedono un intervento deciso dell'Ue, e dei singoli Stati membri, sull'Austria. «Francamente non credo che l'Europa sia messa in pericolo da Jörg Haider. Se c'è qualcuno che può e deve impedire il rafforzamento dei nazional-liberali e la loro salita al potere, questi sono gli austriaci. L'Europa avrà tutte le ragioni di intervenire se un eventuale governo "nero-blu" austriaco dovesse mettere in discussione e confliggere con lo spirito, gli ideali, le politiche che sono a fondamento di quell'Unione di cui l'Austria fa parte. E poi, intervenire oggi con quale obiettivo? Riproporre un nuovo governo social-popolare? Sarebbe una scelta sciagurata che farebbe solo il gioco di Haider. Alle prossime elezioni otterrebbe una maggioranza schiacciante».

AMOS LUZZATTO

«La xenofobia è un brutto virus. Può estendersi a macchia d'olio»

ROMA «Ciò che spaventa in Haider non è tanto il suo rapporto "ambiguo" con il passato nazista, quanto le politiche che prospetta per l'oggi. Sono le barriere contro l'immigrazione, la xenofobia, l'ostilità verso chiunque sia portatore di diversità. Per questo occorre fermarlo, prima che sia troppo tardi. Non si tratta solo del destino dell'Austria ma della stessa Europa. Perché la xenofobia è un virus che può estendersi a "macchia d'olio" in altri Paesi che oggi si ritengono "immuni" da questo cancro». Inizia così, con questa preoccupa riflessione, il nostro colloquio con il professor Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. «La vera discriminante oggi tra conservazione e progresso - sottolinea Luzzatto - è nel modo in cui si risponde al fenomeno delle immigrazioni».

In

La vera discriminante fra destra e sinistra è oggi nelle politiche dell'immigrazione. Non si tratta solo del destino dell'Austria

Il

In Europa cresce la preoccupazione per il possibile ingresso del partito di Jörg Haider nel governo dell'Austria. Condividi questo allarme?

«Certamente. Il fatto stesso che critiche e preoccupazioni vengano sollevate in tutta Europa fa ritenere che non si tratti dell'abbaglio di un singolo personaggio ma di un allarme del tutto giustificato. Ho letto che Haider avrebbe espresso l'intenzione di recarsi in Israele per chiarire le sue posizioni in materia di Shoah e di antisemitismo. Staremo a vedere. Ma il problema non è solo il rapporto col passato del signor Haider ma l'atteggiamento verso i grandi fenomeni che segnano il presente...».

A cosa si riferisce in particolare, professor Luzzatto?

«All'atteggiamento nei confronti delle immigrazioni. Da questo punto di vista va detto subito che Haider si è fatto forte dei limiti dimostrati in questo campo, e non solo in Austria, dalle forze democratiche. Limiti culturali e non solo politici. Non si può lasciare questo problema alla carità o alla solidarietà del volontariato certo lodevolissimo ma che non può, perché non ne ha potere e strumenti, far fronte ad un fenomeno di portata storica e planetaria. Il fenomeno dell'immigrazione deve essere visto nella sua dimensione storica, perché sarebbe gravissimo se noi parlassimo di globalizzazione dei

mercati e non accettabile, al tempo stesso, gli spostamenti di popolazioni che debbono avvenire nel rispetto reciproco e nella consapevolezza che l'incontro tra culture, tradizioni, identità diverse può arricchire una comunità nazionale. Haider, invece, parte dal presupposto che l'immigrazione sia un pericolo mortale, che essa "inquin" l'identità austriaca e per questo deve essere, per così dire, "calmierata". Da questa convinzione, un misto di paura e arroganza, discendono poi tutta una serie di conseguenze sul piano delle politiche concrete davvero pericolosissime».

E l'Haider che occhieggia all'esperienza del Terzo Reich?

«Fa parte di un abominevole armamentario pseudoideologico che va svelato e contrastato aspramente. Ma vede, ciò che preoccupa maggiormente in Haider è il rigetto delle diversità, sono le chiusure verso gli "immigrati che tolgono il lavoro ai nostri giovani", agli "immigrati che portano criminalità e insicurezza": stereotipi che vengono fatti propri anche da forze che non fanno riferimento esplicito al passato fascista o nazista».

Lei è reduce dalle assiste di Stoccolma sull'Olocausto. Qual è la cosa più importante che è emersa in quell'occasione?

«L'impegno di oltre 40 governi ad agire sul terreno dell'educazione e dell'informazione a tutti i livelli. Partendo dallo specifico dell'Olocausto ma affrontando tutta una serie di tematiche legate, per l'appunto, all'incontro fecondo tra culture, identità, etnie diverse».

Il primo ministro israeliano Ehud Barak ha ribadito, anche dalla tribuna di Stoccolma, che Israele ritirerà il suo ambasciatore a Vienna se il partito di Haider andrà al governo. C'è chi ha parlato di un'ingerenza di Israele negli affari interni dell'Austria.

«Se la mettiamo in termini strettamente diplomatici può anche essere. Ma se un politico, in questo caso Haider, prospetta apertamente una politica discriminatoria nei confronti di masse di persone che non sono suoi connazionali ma che potrebbero diventarlo, beh, anche questa è una "ingerenza" ben più grave di quella, difensiva, che Israele ha ventilato».

Il pericolo-Haider non riguarda solo gli ebrei, si è detto. Ma perché solo dalla comunità ebraica si sono levate voci di condanna?

«Perché siamo segnati come nessun altro da una tragedia immane come fu l'Olocausto. Sta a noi trasmettere questa memoria alle altre comunità. Perché l'intolleranza e l'odio verso i "diversi" non hanno come come unico bersaglio gli ebrei». U. D. G.

TONI FONTANA

ROMA Anche ieri poche decine di persone, molti dei quali parenti dei desaparecidos argentini, hanno manifestato a Puerta del Sol, nel centro di Madrid. Potrebbe essere questo l'ultimo grido di protesta in un'Europa distratta che, a quanto pare, assisterà in silenzio alla liberazione di Augusto Pinochet.

I segnali che annunciano l'avvenimento si moltiplicano. Ieri è atterrato sulla pista della base di Brize Norton, a sud di Londra, un Boeing 707 delle forze armate cilene. Potrebbe ben presto ripartire alla volta di Santiago del Cile dove la destra nostalgica, battuta alle recenti elezioni presidenziali, si appresta ad accogliere in pompa magna l'ex dittatore. Per oggi infatti è atteso il verdetto finale



Proteste contro Pinochet a Londra. In alto Haider

dell'Alta Corte di Londra che si deve pronunciare sulla grazia per ragioni mediche concessa a Pinochet dal ministro dell'Interno britannico Jack Straw che finora ha tenuto per sé, ha cioè «secretato» il referto rifiutando ulteriori accertamenti proposti dal battagliero giudice spagnolo Baltazar Garzon. A Londra e in

giro per il mondo pochi si fanno illusioni sul finale della vicenda cominciata 15 mesi con l'arresto di Pinochet. Come ha fatto notare Amnesty International il ministro Straw ha preso una «decisione politica» per impedire l'estradizione dell'ex dittatore in Spagna. A questo proposito il quotidiano spagnolo El

Pais ha pubblicato ieri due lettere con l'intestazione del ministero degli Interni britannico che provano che fu lo stesso Straw a proporre un esame medico a Pinochet garantendo «l'assoluta riservatezza» dei risultati. «La confidenzialità del rapporto sulla salute del generale - sostiene El Pais - non risponde ad una richiesta dei suoi avvocati come ha lasciato intendere Straw».

Il governo di Londra, in altre parole, avrebbe insomma deciso di chiudere il caso escogitando l'esame medico sul cui risultato non si è mai saputo nulla, ma che ha originato la «clemenza» verso l'ex dittatore. L'Alta Corte di Londra si esprimerà oggi sui ricorsi presentati dal Belgio e da sei organizzazioni per la difesa dei diritti umani che, come ultima risorsa, potrebbero presentare appello se le loro osserva-

zioni contro la «clemenza» di Straw non verranno accolte. Se i ricorsi non saranno accolti, come molti si aspettano, non vi saranno altri ostacoli alla liberazione di Pinochet e il Boeing 707 giunto ieri in Inghilterra partirà alla volta di Santiago del Cile. Questa prospettiva sembra rafforzata dal fatto che Spagna, Svizzera e Francia hanno di fatto chiuso il caso rinunciando ogni pretesa o bloccando le iniziative di magistrati come Garzon che sollecita un nuovo esame medico.

Il presidente eletto Ricardo Lagos ha intanto detto ieri, in un'intervista al quotidiano di destra «Mercurio» che Pinochet potrebbe essere giudicato in Cile. Ma questa prospettiva appare alquanto remota, mentre la partenza dell'ex dittatore dalla Gran Bretagna diventa ora dopo ora più vicina.

